

DESCRIZIONE DELL'EDIFICIO

ESTERNO

Attualmente potrebbe considerarsi fronte principale dell'edificio quella che si affaccia verso la piazzetta di Sant'Alessandro; qui c'è infatti l'entrata oggi usata, mentre l'altra facciata



su corso Cavour, più rettilinea ed estesa, possiede l'ingresso che dovette essere usato quale principale nel passato. Entrambi i prospetti presentano le medesime soluzioni nell'alzato: finestre con timpano triangolare al piano terreno, curvo al primo, e sobria cornice al secondo. Le facciate sono inoltre scandite da fasce marcapiano che si sviluppano su tutta la lunghezza del prospetto e da leggere bande di pietra a mo' di lesene. Gli scomparti nella facciata da esse creati si restringono progressivamente verso il centro, quasi a

coprire il vuoto creato dal vano di ingresso. L'edificio è coronato, in alto, da una gronda retta da mensole.

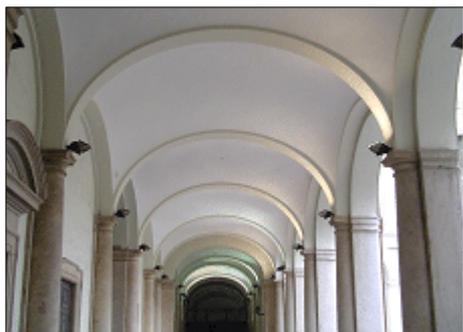
La facciata su via Moretto presenta un andamento irregolare, sembra infatti convessa al centro. Questa scelta "stilistica" pare sia stata condizionata dall'edificio preesistente; tesi avvalorata osservando la pianta del palazzo, che in questa zona presenta setti murari irregolari e piuttosto consistenti. Il portale che si apre su questa fronte è incorniciato dall'ordine architettonico: due semicolonne doriche, appoggiate su zoccolo, che sorreggono un piccolo balcone in pietra sporgente al centro con una leggera forma ad arco di cerchio.



La medesima soluzione è ripresa con più magniloquenza nel portale che si affaccia su corso Cavour dove il vano di ingresso è incorniciato da sei colonne doriche, che a differenza delle precedenti, si liberano dal piano della muratura retrostante (questa soluzione delle colonne è detta a "tuttotondo"). Sopra di esse appoggiano ancora dei frammenti di trabeazione (con un triglifo per ciascuna colonna), e il balcone che ripropone la leggera sagoma semicircolare al centro. L'uso sobrio del lessico classico e la scelta dell'ordine dorico sembrano preludere alle future istanze dell'architettura neoclassica. Inoltre, con coerenza formale degna di nota, i balaustrini dei balconi esterni sono del tutto simili a quelli dello scalone interno.

INTERNO

Iniziamo la descrizione dell'interno dell'edificio seguendo il percorso di ricevimento dell'edilizia nobiliare, quello che dalla strada porta al salone di rappresentanza.



Dall'ingresso principale (su via Cavour), dopo un breve androne a due campate, formate da semicolonne toscane, si passa sotto il portico che si affaccia su un cortile trapezoidale. Il porticato presenta dei pilastri a ridosso dei quali, nella facciata interna, si appoggiano delle mezze colonne toscane (che hanno le loro corrispondenti sulla parete di fronte), da cui si dipartono le vele delle volte che vanno a coprire le cinque campate del portico. Il porticato, prosegue sia a nord, fino a incrociare il portone di ingresso che si affaccia sulla piazzetta, sia a sud, fino alla parete di fondo dove probabilmente, secondo il progetto originario, doveva aprirsi un terzo portone simile a quello su via Moretto. Il prospetto verso il cortile è a un solo piano ed è caratterizzato da belle finestre con timpano semicircolare e davanzale sorretto da quattro colonnine che riprendono il motivo dei balastrini dei balconi e della scalinata.

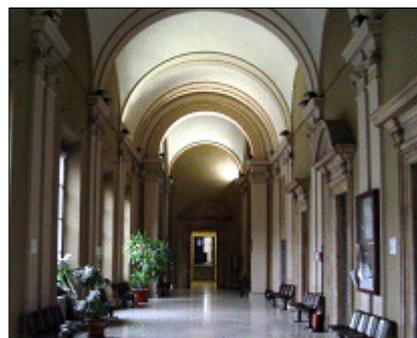
Sul lato sud-est del cortile, fuori asse rispetto al portico, si alza lo scalone a due rampe divise dalla balaustrata. Un elemento originale e di novità per l'area bresciana è il bel



lucernario ovale, con balaustra in ferro battuto, ricavato nella vela del soffitto. Questa soluzione infonde con la sua luce un maggior senso di grandezza a tutto lo scalone.

La galleria sopra il portico è un elemento piuttosto unico per la Città: infatti non la si trova di frequente nei palazzi bresciani del Settecento.

Su questo ambiente, nato in età rinascimentale per esporre le opere d'arte della famiglia e per raccordare la residenza con gli ambienti "pubblici" dell'edificio, vi si affacciano cinque porte con stipiti in pietra. Quella centrale, che dà accesso al grande salone, sorregge una cornice semicircolare in pietra parecchio rilevata, quasi fosse pensata per una fronte esterna, ove potrebbe assolvere una funzione protettiva a lei più consona, ed essere esaltata dal contrasto fra luce solare e ombra marcata. Lo scalone e la galleria sembrano formare



un unico ambiente stilisticamente unitario, la cui decorazione è prettamente architettonica e caratterizzata da coppie di lesene con capitelli ionico-compositi che scandiscono la superficie muraria e il ritmo delle volte (a vela) in successive campiture. La galleria dà accesso al grande salone di rappresentanza (oggi aula di tribunale) che è l'ambiente di maggior prestigio e ricercatezza attorno al quale si struttura l'intero edificio. Il salone è coperto con una volta a padiglione che presenta sul lato a ovest tre aperture ricavate in tre lunette che sono ripetute, con finte finestre, sulla parete a est.

DECORAZIONI

Per quanto riguarda le decorazioni, possiamo dire che lo scalone presenta sulle pareti delle riquadrature realizzate con coppie di lesene a stucco e due grandi affreschi monocromi raffiguranti Ercole sulla parete del primo pianerottolo e Giove sul piano di arrivo (galleria). Il grande salone centrale era invece spoglio di decorazione in origine, ma poi venne abbellito verso la metà del Settecento da stucchi di notevole fattura sia sulla volta che sulle pareti; negli angoli ci sono le «pezze» degli stemmi Martinengo Colleoni.

«Dal salone, andando verso mezzodì, si passa in tre sale con buone decorazioni della seconda metà del Settecento. La prima è oggi soffittata mentre la seconda ha al centro un piacevole e spigliatissimo monocromo con Diana e Ninfe; la terza, più piccola, ha la volta decorata a «rocailles» con piacevoli figure sui quattro lati. Procedendo verso mattina vi è un vestibolo (continuazione della galleria) pure ben decorato nella volta e sei sale che formano, con lo scalone, l'ala di mezzodì del palazzo e che furono decorate in vari tempi ma sempre con buon gusto.

La prima ha nella volta un affresco con la Giustizia incorniciata da fregi eseguiti attorno al 1730; poi una sala più ampia con preziosi fregi azzurri su fondo chiaro del più bel rococò. Vicino ad essa verso mattina una saletta con medaglioni a chiaro scuro (le fatiche di Ercole) dell'ultimo Settecento e infine un'altra con decorazione a fresco probabilmente del Manfredini: Giove e Teti al centro della volta e tre rovine come sovrapposte. Un altro artista dipinse la volta della sala vicina con giovani donne che sostengono dei veli, attraverso i quali traspare la decorazione. L'ultima saletta, vicina a questa, è tutta decorata a fiori e frasche in un pergolato neogotico; che potrebbe essere una bizzarria del Manfredini. Sempre in quest'ala una scaletta interna porta a degli ammezzati dove non rimane che un gabinetto finemente decorato con buoni chiaroscuri di deità in piccoli tondi»¹¹.

¹¹ Lechi, 1973-1983, pag. 136-138.